

Sarà Froome-Contador Il Tour più triste parte oggi dalla Corsica

**Inizia dal mare la corsa delle montagne. Pochi gli italiani in gara
Armstrong accusa: non si vince senza doping**

COSIMO CITO
PARIGI

INIZIA DAL MARE IL TOUR DELLE MONTAGNE. INIZIA DALLA CORSICA, ED È UNA PRIMA VOLTA STORICA. Mai la Grande Boucle era passata in centonove anni e novantanove edizioni sull'Île de la Beauté, mai gli organizzatori avevano accettato il rischio di esporsi alle rivendicazioni del forte indipendentismo isolano, ai possibili sabotaggi. Fa cento in mezzo al mare il Tour de France, con una tappa facile, un avvio in linea, come non accadeva dal 2008. C'è un'altra, meno onorevole prima volta. Mai il Tour era partito con una voragine nel suo albo d'oro. Dal '99 al 2005 c'è un trattino al posto di Lance Armstrong, cassato assieme al suo incredibile record. Rivendicando umana comprensione, nei giorni scorsi il texano ha ribadito via Le Monde la sua personale idea sul ciclismo e sul doping: «Vincere il Tour puliti è impossibile». Dice «è», non «era», parla al presente, non al passato. «Cerca di salvare se stesso, quel sistema è stato pian piano smontato» gli ha risposto il presidente dell'Uci Pat McQuaid. Al club dei pentiti del decennio dopo si è appena iscritto Jan Ulrich, ma altri dell'era Epo cadranno a breve.

Il 18 luglio la commissione antidoping istituita dal Senato francese rivelerà, con discutibile scelta di tempo, i risultati di uno screening condotto su campioni di urina prelevati durante il Tour del 1998 - quello vinto nella bufera da Marco Pantani - a oltre 60 corridori. Almeno 40 di questi, secondo indiscrezioni, conterrebbero valori di Epo «elevatissimi». Ne ha già fatto le spese l'ultimo mito del ciclismo francese, Laurent Jalabert. Non ci saranno sorprese, solo tristi conferme. Nuove voragini si apriranno, ci finiranno dentro in tanti, molti dovranno giustificare, qualcuno, ancora attivo nel mondo del ciclismo, dovrà sparire e magari raccontare e rivelare. Solo allora questa riesumazione avrà un senso.

Il futuro è tutto da pedalare ed è fatto di montagne. Tante, come al Tour non se ne vedevano da anni. Dopo tre giorni in Corsica, oltre Nizza e la sua breve cronosquadre e qualche tappa di trasferimento, il Tour affronta i Pirenei. Due tappe, Ax 3 Domaines e Bagnères-de-Bigorre, che cambieranno la classifica. Al termine della seconda settimana c'è il Ventoux, il mito massimo, coi suoi terrori, il suo mistral, la sua grandezza senza tempo. Infine tre giorni alpini durissimi. Tappa con doppia salita all'Alpe d'Huez, con occhi e mani sui freni sulla discesa inedita e tremenda dalla sacra

montagna di Coppi e Pantani. Il giorno dopo cavalcata tra Glandon, Madeleine e Croix Fry prima del traguardo di Gran Bornand, che nel 2009 fece sconsigliare. Infine l'inedito arrivo in salita di Annecy-Semnoz, ad assestare l'ultimo colpo alla generale. Due le crono individuali - appena 65 i km complessivi -, la prima a metà corsa tra i marosi a Mont-Saint-Michel, la seconda prima delle Alpi a Chorges. Finale in notturna sugli Elisi. Un Tour bellissimo, sulla carta, e grandissima è anche la sua starting-list.

Non ci sarà Bradley Wiggins, ancora piuttosto malmesso dopo la figuraccia al Giro. La sfida vera sarà tra Chris Froome e Alberto Contador, con netta preferenza per l'anglo-keniano, vincitore in stagione di Giro dell'Oman, Critérium International - sulle strade còrse -, Romandia e Delfinato. Lo spagnolo ha raccolto praticamente nulla, ma è molto motivato: «Sono al novanta per cento» dice l'ultimo vincitore della Vuelta. Allora, nel settembre scorso, nell'uno contro uno contro Froome vinse lui, e l'uomo nato a Nairobi non l'ha dimenticato: «Temo tutti, ma soprattutto Alberto». La Saxo di Contador a bocce ferme sembra più forte della Sky di Froome, e questo potrebbe mutare in meglio lo spettacolo e accrescere l'incertezza. Alla maglia gialla di Parigi puntano anche Purito Rodriguez, Evans, Valverde, il malinconico Andy Schleck. Hanno licenza di stupire i francesi Rolland e Pinot, il colombiano Quintana, gli americani Talamsky e Van Garderen.

L'assenza di Nibali pesa tantissimo per il ciclismo italiano, sbarcato in Corsica con soli 18 elementi e nessuna speranza di alta classifica. Si faranno vedere in qualche tappa Cunego, Moreno Moser, De Marchi, Ferrari, Malacarne.

Appena sette le tappe per velocisti. Una, oggi, tra Porto Vecchio e Bastia, assegna la prima maglia gialla e Cavendish, che non l'ha mai indossata, ci tiene parecchio, ma dovrà guardarsi la ruota posteriore dal genietto Sagan, dai trattori tedeschi Greipel e Kittel, dall'ex pugile francese Bouhanni. Che inizi lo spettacolo giallo, e che sia tutto bello e vero.



Il ciclista britannico di origine keniana Christopher Froome. È il favorito al Tour FOTO REUTERS



Stephen El Shaarawy in ombra in questa competizione brasiliana. Il Milan sta trattando la sua cessione FOTOMIA

Salvate El Shaarawy

In Brasile il giovane attaccante si è perso. E ora anche il Milan...

Domani gli azzurri sfidano l'Uruguay senza Pirlo e Barzagli. Per il talento del Milan panchina. E dire che doveva essere il suo torneo

SIMONE DI STEFANO
ROMA

A LORO LA FINALE DEI SOGNI, A NOI LA SPERANZA DI UN FUTURO MIGLIORE. ITALIA-SPAGNA È STATO ANCHE QUESTO, UNA CORSA IN PRECARIO EQUILIBRIO FINO ALL'ERRORE DI LEONARDO BONUCCI (CHE HA RICORDATO FRANCO BARESI A USA '94), ALLA RICERCA DI UN INIZIO POSITIVO. Che è arrivato: «Commoventi», gli Azzurri secondo il ct Cesare Prandelli, mentre i media iberici ci concedevano l'onore delle armi: «Petto in fuori per il grande gioco degli Azzurri», titolava ieri Marca. «Esausti ma invincibili» rilevava As, riconoscendo la «buona stella» dei campioni del mondo. Quella che - sottolineava il Pais - continua a possedere Iker Casillas e che giovedì notte è mancata a Bonucci dagli undici metri («Mi allenerò un anno dal dischetto» dice ora) e a Giaccherini in occasione del palo colpito nel primo supplementare. Questione di astri, che contro la Roja continuano a non essere azzurri. Come a Euro 2008 (allora erano i quarti di finale) vince la Spagna ai rigori ma il complesso di inferiorità figlio del 4-0 della finale di Kiev 2012, sembra alle spalle. Siamo tornati ai livelli dei campioni del Mondo e d'Europa in carica, o almeno sembra. Anche senza i graffi di Mario Balotelli c'è comunque l'Italia operaia dei Giaccherini e dei Maggio, quella a metà strada di Montolivo e Aquilani, e quella campione del mondo: Buffon, Pirlo e De Rossi, colonne che anche nel 2014 saranno lì al loro posto.

Ma poi? «La Spagna è ancora davanti a noi, perché è da anni che va avanti con un progetto», avverte Prandelli. Starà a lui avere il coraggio di osare, consolidando - sulla falsa riga della Spagna - un rapporto sincretico con l'Under 21 di

Mangia. «Molti di questi ragazzi andranno ai mondiali», diceva Arrigo Sacchi all'indomani del 4-2 con cui gli Azzurri si sono arresi alla Spagna nella finale dell'Europeo in Israele. Ripartiamo da loro, il movimento ha bisogno di rinnovamento al di là dei pochi ed estemporanei exploit come quello di Antonio Candreva. Stavolta contro il nemico spagnolo abbiamo tenuto botta, resta l'ottimismo (non la certezza) che tra un anno, quando si farà sul serio, saremo pronti al sorpasso. Tenendo a mente la giusta direttrice della programmazione e dei vivai. È tutta lì la sfida. Molti eroi della «Rojita» li ritroveremo il prossimo anno in Brasile: Thiago Alcantara, Tello, Montoya, Bartra. Ci saranno anche i nostri Destro, Insigne, Verratti, Florenzi e Gabbiadini? Il problema è che i Tevez continuano a tirare più dei Gabbiadini, così ci ritroviamo una nazionale under 21 costantemente composta per metà da ragazzi che non hanno mai calcato un campo di Serie A. In Spagna esordiscono in Liga ancor prima di prendere la patente di guida.

Anche questione di pressione, a tal punto che da noi può essere messo in discussione uno come Stephan El-Shaarawy, sempre più verso l'addio (lo vuole Ancelotti al Real) dal Milan. Il suo è stato un lento eclissarsi, prima dal campionato con un girone di ritorno all'ombra di Balotelli, poi in Azzurro dove Prandelli lo ha voluto con sé ma al momento delle scelte difficili ha scelto prima Gilardino, poi Giovinco. Altre due considerazioni: avremo anche agganciato la Spagna ma siamo sicuri che poi tra un anno il vero avversario resterà ancora la Roja? Perché sembra che il 4-2 subito con il Brasile nel girone di Confederations sia stato solo il frutto del caso, forse perché loro avevano Neymar e noi no? La tesi non convince. Tuttavia, domani sapremo innanzitutto se di questa spedizione carioca, per Prandelli resterà la gioia di un terzo posto da sudarci con l'Uruguay del Matador. Altro complesso vecchio di due anni fa all'Olimpico, ultima sconfitta con la Celeste che evidenzia una delle più brutte nazionali degli ultimi tempi. «Ci piace partire dietro ed essere la sorpresa», dice il ct. A noi piace più la legge di Albertini: non si vincono 4 mondiali per caso.

WIMBLEDON

Pennetta, dal crollo alla vittoria

La prima italiana a sbarcare alla seconda settimana di Wimbledon è Flavia Pennetta che vince un match pazzesco rimontando la francese Alize Cornet (0-6 7-6 6-2 il punteggio in 2 ore e 4 minuti) e staccando il vanto per gli ottavi di finale di Wimbledon, già raggiunti in questo torneo nel 2005 e nel 2006. Flavia parte male, non riesce a tenere dentro i colpi e la francese fa tutto con molto ordine e molta attenzione. Il calvario dura 25 minuti, Flavia raccoglie appena 10 punti e Alize Cornet è già avanti 6-0 1-0. Ma la reazione della Pennetta è di

quelle che non perdonano. L'azzurra tira fuori l'orgoglio, gioca quasi esclusivamente in prossimità della riga di fondo e piazza 5 game consecutivi che riaprono di fatto la partita. Qui però Flavia va in cortocircuito. Sul 5-4 chiede l'intervento del medico che le controlla il battito cardiaco. Respira a pieni polmoni, poi torna in campo e perde un game come se non avesse più forze. Sul 5 pari stringe i denti e si assicura quantomeno il tie break che vince. L'azzurra sale 5-1 e poi chiude 6-2 con l'ultimo errore della francese.